

Dopo la lettera di Breznev ai leader occidentali

Pressioni americane sull'Europa

David Aaron, vice di Brzezinski, parte alla fine della settimana per Bonn, Londra, Roma, Bruxelles e Amsterdam - Scopo della missione è di associare gli alleati della NATO alla linea di duro scontro politico con l'Unione Sovietica, scelta dalla Casa Bianca - Il pericolo di un'involuzione est-ovest

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Il vice di Brzezinski, David Aaron, parte alla fine della settimana per l'Europa. Andrà nella Germania occidentale, in Gran Bretagna, in Italia, in Belgio e in Olanda. Vale a dire nei paesi più direttamente interessati al programma americano diretto a installare missili «Pershing» in grado di colpire il territorio sovietico. Per quanto l'amministrazione americana abbia tenuto a precisare che il viaggio era stato programmato da tempo è del tutto evidente che l'intervento di Breznev da una parte e la resistenza europea all'installazione di missili «Pershing» dall'altra conferiscono alla missione di Aaron un significato e un contenuto precisi. Si tratta di esercitare un'ulteriore pressione perché nel corso della riunione dei ministri degli Esteri a Mosca, il 23 settembre, si decida di accettare una decisione positiva sul programma americano. Ma il viaggio di Aaron ha anche un carattere di urgenza dopo la lettera scritta dal presidente sovietico ai capi di Stato o di governo di un certo numero di paesi europei e allo stesso presidente degli Stati Uniti.

La linea che il vice di Brzezinski seguirà nel corso degli incontri è duplice: da una parte convincere gli alleati europei dell'America ad accettare l'installazione dei nuovi missili e dall'altra assicurare che l'amministrazione americana continuerà a tenere aperta la strada della trattativa sulla limitazione degli armamenti atomici sulle due parti del vecchio continente.

A coloro i quali fanno notare la contraddizione apparente tra il fatto che il vice di Brzezinski è incaricato di seguire l'amministrazione americana risponde con argomenti «tec-

La NATO discute il passo del Cremlino

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Gli ambasciatori dei 15 paesi membri della NATO, accreditati a Bruxelles presso la sede dell'Alleanza, esamineranno nei prossimi giorni la lettera inviata da Breznev ad alcuni governi occidentali, dopo che nelle capitali interessate se ne sarà studiato attentamente il testo. La risposta, anche se non univoca, secondo quanto ha dichiarato ieri il portavoce dell'alleanza — sarà concordata in sede NATO. Ogni capitale ovviamente redurrà il testo della lettera da inviare a Mosca, ma a Bruxelles ci si sforzerà di armonizzare preventivamente il contenuto delle singole risposte. Ci potranno essere perciò, si commenta, «sfumature» diverse di tono, ma non una sostanziale differenza di contenuti. In ogni modo, si esclude che qualcuno dei governi interessati possa rispondere a Breznev prima della consultazione in sede NATO.

E' chiaro che, dietro questa insistenza sull'esigenza di una consultazione preven-

tiva, c'è il timore che le reazioni dei governi europei all'iniziativa sovietica riflettano ben più di una sfumatura di tono, ma piuttosto le reali divergenze che rendono ad esempio assai dissimile la posizione del governo conservatore inglese da quella di Bonn.

Un accenno alla questione del riarmo nucleare, e più in particolare alla difficile decisione sull'installazione delle basi in Belgio è stato fatto dal premier Wilfried Martens nella dichiarazione politica che ha aperto ieri pomeriggio alla Camera e al Senato il dibattito sulla fiducia. «Il governo belga — ha detto Martens — non ha preso ancora nessuna decisione, e anche se già da tempo esisteva il proposito di «intavolare contatti internazionali» portati in vista di una decisione prima della fine del '79. In ogni modo, ha sottolineato il primo ministro, non ci sarà alcuna decisione prima dell'approvazione del Sal 2 da parte del Senato americano.

Vera Vegetti

rapporti tra URSS e Stati Uniti. Pur difendendo con rigore la necessità della ratifica del Sal 2 egli ha affermato che i prossimi saranno anni di seri contrasti tra Mosca e Washington in molte aree del mondo segnatamente in Africa e nel Medio Oriente. Non ha parlato di ritorno alla guerra fredda. Ma ha fatto esplicitamente che la politica americana tenderà a creare difficoltà all'URSS sia attraverso la priorità dei rapporti con la Cina in molti campi sia attraverso iniziative politiche nell'Europa orientale di cui il prossimo viaggio di Vance in Romania e Jugoslavia può costituire un punto di partenza.

Al tempo stesso Carter in persona ha parlato in termini negativi della possibilità di arrivare al reciproco riconoscimento diplomatico tra Cuba e Stati Uniti. «Non si può cadere nell'implicito offerto contenuto nella presenza di Fidel Castro a New York la scorsa settimana e i segnali lanciati dal leader cubano. E' dunque anche sulla base dell'esistenza di questi elementi che va valutata l'atteggiamento americano sulla questione dei missili in Europa. Esso può infatti rappresentare un tempo indifferenziato della possibilità di accordi di disarmo o almeno di blocco della corsa agli armamenti di cui si fanno i gruppi dirigenti sovietici, dall'altra, a installare in Europa orientale un numero ancora maggiore di «SS 20» o di altri missili più perfezionati e micidiali. E' un argomento di cui tener conto. E in effetti anche se di esso si fanno le ipotesi di un certo numero di paesi europei al programma americano.

Ma l'intera questione deve essere anche vista in un contesto più generale. Nella giornata di martedì il dipartimento di Stato ha annunciato che si preparano a ricevere il vice di Brezinski.

Alberto Jacoviello

A Mosca ora prevale la preoccupazione

Il mancato avvio di un dialogo sugli «euromissili» — dichiarano i sovietici — potrebbe vanificare anni di sforzi

Dalla nostra redazione MOSCA — Il Sal 2 è in pericolo? L'installazione dei missili americani «Cruise» e «Pershing» nell'Europa occidentale è un'intera pagina della distensione? L'America di Carter non è in grado di sostenere una trattativa con l'URSS? Negli USA sta vincendo la linea dura? È destinata a raggiungere dimensioni incontrollabili la corsa agli armamenti? Sono queste le domande più ricorrenti che danno il segno della preoccupazione che a Mosca si coglie chiaramente in discorsi, interventi e commenti a vari livelli. Il cronista coglie questi sintomi sia nel palazzo dei Ministri del Cremlino; se ne fanno portatori, anche i maggiori commentatori politici nel vasto arco delle questioni estere.

In primo luogo la questione del Sal 2 e della sua ratifica. Mosca guarda con estrema preoccupazione a tutta la campagna che si sta svolgendo in questo momento attorno alla discussione politica nel Senato americano. Il trattato è ancora fermo ed il ritardo che subisce la sua ratifica comincia ad allarmare il Cremlino. Mosca inoltre ritiene che le proposte di Washington sugli «euromissili» possano contribuire a modificare l'attuale equilibrio strategico e condizionare i risultati positivi raggiunti con il Sal 2. E' chiaro che un successivo rinvio sul Sal 2 può venire interpretato come un'incrinazione della nuova situazione che si aprì con l'accettazione dei missili «Cruise» e «Pershing 2». Questo perché — lo sottolineano i commentatori di queste ore a Mosca — con la installazione degli «euromissili» la Casa Bianca vuole modificare in suo favore l'attuale parità creando nuovi ostacoli a successive trattative est-ovest.

A Mosca si mette in rilievo inoltre che Breznev a Berlino ha avanzato proposte di riduzione degli armamenti, ma ha fatto anche comprendere che il Cremlino attende un «segnale» dai suoi interlocutori americani ed euro-

Iniziata la trattativa Cina-URSS

MOSCA — Le delegazioni dell'Unione Sovietica e della Cina hanno dato inizio ieri mattina ai negoziati pluripli sulla normalizzazione delle relazioni. I corrispondenti occidentali hanno assistito all'ingresso della delegazione cinese, capeggiata dal vice ministro degli Esteri Wang Jiping, nella foresta del ministero degli Esteri su via Tolstoj per l'apertura dei colloqui. La delegazione sovietica è Leonid Iljicov, vice ministro degli Esteri.

La seduta ha fatto seguito a cinque incontri preliminari sui temi procedurali, tenuti dalle due parti il 15 e il 16 settembre a Mosca il 23 settembre scorso.

pei per imboccare la strada di nuovi negoziati. Finora le reazioni sono state negative o impregnate ad tremata cautela. E la stampa sovietica comunque non manca di sottolineare in questi giorni le propensioni occidentali verso una nuova corsa agli armamenti.

Significativo — nel quadro delle analisi fatte qui — quanto ha affermato Zastudin, proposito dell'eventualità che

Il Nobel per la pace a madre Teresa di Calcutta

OSLO — Alla religiosa madre Teresa di Calcutta (al secolo Agnes Bojaxhiu), nata da famiglia contadina di stirpe albanese a Skopje, in Jugoslavia, il 27 agosto 1910, è stato assegnato il Premio Nobel per la pace. Essa è la fondatrice della Congregazione delle Missionarie della Carità riconosciuta dalla Santa Sede nel 1963, impegnata in una serie di attività caritative e di assistenza in India, e da alcuni anni diffusa anche in altri paesi di vari continenti. Ha presenziato ai negoziati di pace in Irlanda a 18 anni e si era trasferita a Calcutta nel 1946.

altri missili americani vengano installati in Europa; il loro arrivo — ha detto — provocherebbe un mutamento qualitativo nell'equilibrio militare sul teatro europeo e determinerebbe una «situazione nuova».

Il senso di questa analisi è stato ripreso alla TV dai vice responsabili della esecuzione informazioni internazionali del CC del PCUS. Valentin Falin, un esperto diplomatico che per anni ha retto l'ambasciata sovietica a Bonn. Sviluppando le linee della politica di collaborazione est-ovest, Falin ha parlato apertamente di pericoli e minacce per la pace e di «egualità all'apparato della distensione. Egli ha anche messo in rilievo alcune dichiarazioni di fronte ad alcune dichiarazioni occidentali a proposito delle proposte distensive dell'URSS. Ma — ha aggiunto — esse restano spesso nel campo delle intenzioni e non vengono ancora sviluppate in concreto. Finora ha parlato inoltre delle responsabilità dei gruppi dirigenti europei, di fronte alle proposte di riarmo imposte dalla NATO, che sanciscono in pratica l'avvio di una fase nuova, pericolosa per le sorti della pace. Falin ha reso anche noti alcuni «dati ufficiali» relativi allo schieramento militare che gli USA hanno costruito in questi ultimi anni. «Gli Stati Uniti — ha detto Falin — hanno attualmente in tutto il mondo 2.500 basi militari dotate di ogni tipo di armamenti. Soltanto attorno ai confini con l'URSS ne hanno sistemate 386. Non solo, ma in 110 paesi operano esperti militari statunitensi che si avvalgono di truppe speciali per un totale di 500 mila unità».

Falin ha quindi affermato che «la dimensione di questa presenza americana è planetaria». Concludendo l'intervento, Falin ha rivolto agli USA una domanda precisa: «come reagirebbero gli americani se, dopo la conclusione del Sal 2, l'URSS cominciasse a sistemare, attorno agli Stati Uniti, una fila rettilinea di basi di lancio dotate di missili a media gittata?».

Carlo Benedetti

Duro attacco all'eurocomunismo di Ponomarev

Pronunciato nel corso di una conferenza del PCUS — Ha toccato il tema dei missili

Dalla nostra redazione MOSCA — Boris Ponomarev, membro candidato dell'ufficio politico del PCUS e segretario del CC è intervenuto ieri sera alla conferenza organizzata dal PCUS e dedicata all'esame del lavoro dei quadri di partito che operano nel settore dell'ideologia. Del discorso di Ponomarev la TASS ha fornito solo un breve riassunto mettendo in rilievo alcuni punti in particolare di disarmo, trattativa Sal 2, Eurocomunismo.

Riferendosi agli ostacoli che la politica di distensione incontra attualmente nel mondo, Ponomarev ha rilevato che «un gruppo di senatori americani, a cominciare da John Warner, la ratifica del Sal 2 è manovrata, nello stesso tempo, per imporre all'Europa occidentale nuovi missili di media portata puntati contro l'URSS. Per coprire questa azione — ha continuato Ponomarev — le forze dell'imperialismo cercano di montare una campagna sulla cosiddetta minaccia di guerra che verrebbe dall'URSS».

Il resoconto della TASS, infine, riporta una citazione dedicata all'Eurocomunismo. «L'oratore — ha trasmesso l'agenzia sovietica — ha fornito una analisi critica dell'Eurocomunismo. Grazie alla politica ferma e duttile del PCUS ed anche in seguito all'impulso della realtà e della lotta di classe nei paesi capitalisti, la direzione dei partiti comunisti comincia a comprendere che l'Eurocomunismo porta un colpo al movimento internazionale e agli stessi partiti, provoca un grande malcontento tra i militanti di base. Il comitato centrale del PCUS — conclude — contribuirà con tutti i mezzi a superare le deviazioni del marxismo-leninismo e dall'internazionalismo proletario e favorirà la coesione, su questa base, nel movimento comunista».

c. b.

Conclusi i colloqui politici tra Hua e Giscard d'Estaing

PARIGI — Si sono ieri conclusi all'Eliseo, nella terza giornata della visita di Huo Guofeng, il primo ministro cinese, i colloqui tra il leader cinese e il presidente francese Giscard d'Estaing. Al centro dei colloqui, la cooperazione economica tra i due paesi, ma anche i delicati problemi della distensione internazionale e degli armamenti. Temi questi ultimi su cui tra i due statisti non erano mancati accenti discordanti, soprattutto sui rapporti con l'URSS.

E' proprio in tema di armamenti che l'agenzia «Nuova Cina» ha diffuso ieri da Pechino una nota che ha esplicito riferimento alle recenti proposte sovietiche per una riduzione delle forze e degli armamenti in Europa. In merito l'agenzia cinese scrive che «esiste una netta disparità di forze» in Europa a favore del patto di Varsavia, e sostiene che l'obiettivo è quello di «annodare il nodo della crisi di Cuba». «Questi obiettivi — scrive la «Nuova Cina» — hanno incontrato una fredda accoglienza in Europa». Dando conto delle diverse reazioni europee sui nuovi missili NATO, in particolare tedesche, l'agenzia cinese afferma infine che «queste posizioni danno a Breznev un'alta occasione per tentare di dividere l'Europa occidentale».

Il capo del PC e del governo cinese Huo Guofeng ha avuto un colloquio a sorpresa con l'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger.

È due hanno discusso per un'ora e mezza sulla situazione del momento in Europa e in Cina, nell'armamento e nel disarmo. Il colloquio è stato preceduto da un'ora di conversazione con Kissinger ha conferito con Hua in veste del tutto non ufficiale.

Direzione PCI

tativa l'intero problema delle armi nucleari euro-strategiche, e di quelle convenzionali, che sono di stanza o si fronteggiano in Europa.

E' tempo che la difficile questione degli equilibri militari venga trattata e risolta in sede negoziale, varando proposte e misure che, invece di incrementare il livello degli armamenti, lo abbassino, garantendo per tutti condizioni di sicurezza. L'Europa non ha bisogno di più armi, ma di meno armi. Ed è questa una necessità vitale per l'Italia, per il mondo intero.

E' evidente, anche a questo scopo, che è necessaria la immediata approvazione e ratifica del Sal 2. In tal modo si può anche aprire subito la trattativa del Sal 3.

Più in generale, di fronte alla polemica sugli equilibri europei, nella quale si contrappongono analisi e giudizi contrastanti, il PCI propone che nelle sedi più opportune — quale potrebbe essere una conferenza tra il Patto atlantico e il Patto di Varsavia — si avvii rapidamente un negoziato che verifichi lo stato reale degli armamenti nucleari in Europa, e ove esistano situazioni in cui risorga l'equilibrio, lo corregga, portandolo al livello più basso.

Ample possibilità di avviare subito una iniziativa politica e diplomatica in questo senso emergono da diverse proposte avanzate, o esigenze affermate, da varie forze politiche e da governi dell'Europa occidentale, anche raccogliendo e verificando le possibilità offerte dalle recenti dichiarazioni e proposte del governo dell'URSS.

Esistono inoltre possibilità concrete per far avanzare il negoziato di Vienna per la riduzione delle forze convenzionali e per arrivare alla prossima sessione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea, a Madrid, con proposte e misure che contribuiscano a riportare un clima di fiducia tra le parti. La Direzione del PCI ritiene che il governo italiano possa e debba dare un contributo positivo in tal senso.

Il PCI propone alle forze politiche, alle masse popolari, alle organizzazioni di forze democratiche e di pace, ideali e culturali, religiose e morali, a tutti gli uomini e le donne che aspirano alla pace, di discutere tali valutazioni e proposte. Siamo ad un bivio, per le sorti dell'umanità. E' necessario che ognuno dia un suo proprio contributo a dar vita ad un vasto movimento per il negoziato, per accordi, che abbiano come obiettivi il disarmo, la distensione e la pace. Noi pensiamo che la via per il disarmo passa attraverso la ricerca e lo stabilimento di equilibri a livelli di armamenti decrescenti. Siamo perciò anche «avvinti che ogni decisione di aumento di armamenti, di ogni nuovo balzo verso un nuovo balzo sul cammino disastroso della gara degli armamenti».

Per contribuire nei fatti, e non solo a parole, a debellare la fame nel mondo, per sfornare le minacce mortali che incombono sull'Italia, sull'Europa, sul mondo intero; per allentare ogni paese dall'oscuro schiacciamento delle spese per armamenti e azevolarli in uno sforzo di progresso economico e democratico, il Partito comunista propone ad ogni forza democratica e di pace una comune ricerca e un impegno per dare un efficace apporto alla distensione. In particolare siamo chiamati ad operare per la sicurezza dell'Europa; il continente che ha più tratto beneficio dalla distensione ed ora si trova esposto ad essere teatro di un nuovo e così grave confronto; per sfornare dall'Italia la minaccia di una possibile catastrofe atomica; per destinare le risorse di tutti i paesi a fini di progresso civile, di libertà e di pace.

La Direzione del PCI fa appello a tutte le organizzazioni comuniste e a tutti i militanti perché discutano queste questioni e si mobilitino per iniziative unitarie.

sono chiamati a immaginare una nuova Costituzione perché la prima Costituzione repubblicana è fallita, ma, ben diversamente, sono chiamati a proporre una linea di sviluppo istituzionale che sia in grado di facilitare il compito del governo della società».

Nella discussione in Direzione dc non sono intervenuti né Gerardo Bianco, né Bartolomei, i capigruppo dei deputati e dei senatori, che a più riprese di recente hanno cercato di alimentare la campagna tendenzialmente favorevole alla «seconda Repubblica». Non si è parlato neppure di modifiche in senso maggioritario della legge elettorale (i dorotei — dopo qualche sortita — hanno messo la scoria a questo tema a loro cura). E' stato invece un dirigente socialista, Federico Cuen, direttore di «Mondoperaio», a rilanciare con un articolo sull'«Avanti!» Egli non esclude affatto un assetto presidenziale della Repubblica (che contrasterebbe, come è evidente, con le linee fondamentali della Costituzione), e lancia l'idea di una modifica della legge elettorale con l'introduzione di un quorum del 5 per cento. I partiti elettorali al disotto di questa soglia — come avviene in Germania — dovrebbero rassegnarsi a scomparire, o unirsi forzatamente in listini composti. Ciò, nel caso italiano, riguarderebbe repubblicani, socialisti, democristiani e liberali, oltre a radicali, PUP e altri gruppi.

Mentre Zaccagnini presiede la Direzione dc, lo schiarimento che a lui si richiama ha diffuso il testo delle tesi congressuali. Un documento molto sfumato, stituito evidentemente anche con l'intento di evitare appigli agli attacchi delle altre correnti durante gli scontri dei pre-congressi, e che risente delle faticose mediazioni tra i vari gruppi che compongono l'area Zaccagnini. Nel corso della politica pacifica del resto, il documento inaugura il confronto e la dialettica interpretata in modo diverso: dalla formulazione «aperta» della prospettiva contenuta nella relazione Galloni, alla proposta del «patto di gestione» di De Mita, alle molteplici indicazioni sulla necessità della caduta dei retti nelle amministrazioni locali, alle tesi «prudenziali», infine di altri.

Nel documento zaccagniniano una nuova fase della solidarietà nazionale viene ritenuta «perseguibile», a condizione che si costruiscano «un sistema di relazioni democratiche e di quelle del quadro istituzionale». Le ragioni che spingono alla ricerca di larghe convergenze, secondo le «tesi», dipendono dal fatto che non siamo in presenza di un assetto degli equilibri politici, né di un superamento della crisi interna e internazionale. La DC vorrebbe tradurre in un programma le esigenze che derivano da questa crisi, per favorire le intese. Da qui la necessità di una politica di solidarietà nazionale, «perché ogni partito sia disponibile a un confronto costruttivo che comporti la razionalizzazione — si afferma — e non la sostituzione, della propria identità ed accetti una concezione della democrazia e del metodo democratico che sia coerente con il modello di democrazia parlamentare». La solidarietà nazionale, in questa accezione, però, «non può essere confusa con una formula di governo». E' qui gli zaccagniniani respingono le tesi di quanti nella DC li accusano di porsi lungo la traiettoria della proposta del compromesso storico («giudizialmente respinta», affermano). Anche se tuttavia deformano il senso delle proposte comuniste, facendo non poca confusione tra gli obiettivi che il PCI indica come condizione per uscire dalla crisi e «analisi socialiste» di cui il PCI si è sempre servito per operare.

Piperno

dotto a considerare Piperno come complice del rapimento e dell'assassinio di Moro.

Quali sono dunque questi elementi? I suoi legami con i brigatisti rossi Faranda e Morucci ospitati in casa della Confarò su indicazione di Piperno il quale glieli aveva raccomandati «sotto falso nome» consentendo quindi come ha sostenuto il presidente della Chambre d'accusation, quando era la loro posizione ed attività. Nell'appartamento di Viale Giulio Cesare, inoltre, è stata trovata la pistola mazzetta di Moro, il cui perizoma del 20 luglio scorso ha dimostrato essere l'arma con cui fu ucciso il presidente della DC il 9 maggio del 1978.

Incontri

che si riferisce ai diritti (si tratta della prima parte), discussione su certi aspetti dell'articolazione dei poteri. Questa la posizione emersa. Il sen. Signorile, che ha svolto la relazione alla Direzione dc, ha osservato che i partiti non

me si vede conferma in questa sede trovato conferma notizie finora mai sancite ufficialmente, come quella del covo di Vesuvio quale possibile prigione di Moro).

3) La rivelazione, da parte della stessa rivista Metropoli, dell'esistenza di trattative per negoziare la liberazione di Moro o di cui Piperno sarebbe stato il protagonista.

4) Il fatto che Piperno è subito fatto sapere che la BR in cambio della vita di Moro non avrebbero preteso la liberazione di prigionieri, ma si sarebbero accontentati di una specie di riconoscimento politico da parte del governo italiano della loro esistenza.

Niente — ha detto a questo punto il presidente Jean-Paul — permette di affermare che Piperno sia stato «agente materiale o coautore» del sequestro e dell'assassinio del presidente della DC. Per contro i succitati elementi dimostrano che da parte di Piperno vi fu «concorso e complicità».

La Chambre d'accusation respinge poi categoricamente le tesi reali ascritte a Piperno possano essere incasellate tra quelli di carattere politico. «Quale che sia il contesto nel quale i fatti si possono iscriverne — ha detto il presidente Fau — tenendo conto della loro gravità — non possono assolutamente essere visti come reati politici. Così come la richiesta di estradizione del governo italiano non implica — come ha sostenuto la difesa — una «oppo politico». E' questo proposito i giudici francesi hanno fatto riferimento anche all'articolo 5 della legge del 10 marzo 1927, una legge francese che integra i casi in cui può e deve essere concessa l'estradizione; questo articolo priva di ogni contenuto politico gli atti di barbarie e particolarmente odiosi commessi in caso di insurrezioni armate o di guerra civile». Per i giudici francesi il sequestro e l'assassinio di Moro sono appunto «un fatto particolarmente odioso» tanto più che in Italia, come ha detto il presidente Fau, non esistono condizioni di insurrezione o di guerra civile.

Ieri doveva essere discusso anche il caso di Lanfranco Pace, ma la sezione istruttoria della Corte d'Appello ha accolto la richiesta di rinvio dell'esame della causa d'estradizione del redattore di Metropoli, avanzata dalla difesa italiana. Pace, il cui caso è stato discusso immediatamente dopo quello dell'ex leader di Potere operaio, Franco Piperno, comparirà quindi di nuovo davanti alla Chambre d'accusation parigina il 24 ottobre, cioè fra una settimana.

La decisione favorevole all'estradizione di Piperno non ha destato molta sorpresa e anche gli amici di Piperno che si erano mobilitati in questi due mesi per cercare di impedire che il leader della Autonomia fosse consegnato al processo italiano si attendevano in fin dei conti questo verdetto. Lo psicoanalista Félix Guattari aveva già preparato una dichiarazione del suo gruppo che ha immediatamente distribuito ai giornalisti presenti in aula, insistendo nella pretesa pochezza dei dossier a carico di Piperno, e ricordando il caso del tedesco occidentale Croissant si lamenta che «il diritto d'asilo in Francia sia andato in pezzi».

Piperno stamane a Roma

ROMA — Secondo quanto si apprende si aggirerà a Roma, Franco Piperno giungerà questa mattina, a bordo di un Hercules C130, all'aeroporto militare di Pratica di Mare.

Trova così conferma l'ipotesi di cui il difensore Martine Coise che, a Parigi, ha dichiarato che il giudice istruttore nel corso della notte. E questo perché il decreto governativo viene comunicato direttamente alle autorità carcerarie.

Dichiarazione di Mitterrand

PARIGI — Il segretario del Partito socialista francese François Mitterrand ha così commentato l'ordinanza: «Deliberando sugli stessi fatti, la Chambre d'Accusation di Parigi acconsente agli all'estradizione del professor Piperno che era stata respinta il 31 agosto. Il partito socialista deplora il fatto che il giudice istruttore si sia prestato ad un sottile giudizio e ad abbiano ceduto alle pressioni del governo. Il partito socialista spera che se — come è lecito attendersi — il governo emetterà un decreto d'estradizione, questo non venga eseguito con la frettevolezza del caso Croissant. Il partito socialista chiede che Franco Piperno possa esercitare il suo diritto di ricorrere contro l'ordinanza davanti al consiglio di stato e che nel frattempo la procedura di estradizione venga sospesa».

TV

ne entrare altri tre o quattro, s'informi; su meglio di me che diciotto su venti redattori-capi di sede sono democristiani. Ma se il pre-

sidente della DC scrive ora pubblicamente le frasi riportate sopra tra virgolette, io non ci rido io; lo piglio in parola. Quel che è detto è detto. Vuole dal sen l'ultima più richiesta non vale. E noi siamo assolutamente d'accordo, anzi su questi punti ci siamo sempre battuti; contro la distensione ideologica, tra testata e testata e tra rete e rete, per il pluralismo intorno a ciascuna testata e «riscossa rete», per la prevalenza del criterio della professionalità e della capacità sul criterio della spartizione tra partiti e correnti.

Questo vuol dire anche — è necessario intendersi — una corretta visione dell'antropologia della azienda, vuol dire evitare interferenze esterne, vuol dire stabilire un giusto rapporto tra i compiti generali di vigilanza e di controllo della commissione parlamentare e i compiti di gestione del consiglio di amministrazione. Su queste cose è essenziale esser chiari, visto che siamo alla vigilia di scadenze importanti per la vita del servizio pubblico radiotelevisivo, come l'arrivo della terza rete e il rinnovo del consiglio di amministrazione. Noi siamo decisamente per il rispetto delle date fissate: il consiglio di amministrazione decada e venga rinnovato il 20 gennaio, senza scioglimenti anticipati che sarebbero ingiustificati dato il molto e delicato lavoro ancora da compiere, e senza scioglimenti altrettanto immotivati. L'onorevole Piccoli sarà sensibile all'argomento che un rinvio potrebbe perfino far pensare a una volontà democristiana di aspettare il proprio congresso nazionale. Inconcepibile.

Sempre in tema: il compagno Martelli ha proposto che, in coincidenza con l'entrata in funzione del prossimo consiglio di amministrazione siano «azzerate» tutte le cariche dirigenziali in Rai, si faccia in sostanza un salto di qualità, niente da eccipere sul serio che il nuovo consiglio abbia, per così dire, a disposizione tutto l'insieme delle cariche: e ciò sia per affermare la non inamovibilità, la non eternità dei posti, la direzione sia per confermare la posizione di priorità del consiglio stesso nell'azienda. Purché anche qui sia ben chiaro che si tratta di problemi aziendali, e che spetta al consiglio — appunto — decidere sulle nomine, sulle sostituzioni, sulla pretesa pochezza di quanto è stato fatto in funzione del prossimo consiglio di amministrazione e dell'esterno della RAI-TV, sono le grandi questioni di indirizzo nel campo complessivo dell'informazione-comunicazione: i rapporti tra pubblico e privato, il decentramento ideologico e produttivo, il modernamento tecnico, i contenuti di un'informazione effettivamente pluralistica in un regime misto come quello del nostro Paese, in una parola la piena attuazione della riforma radiotelevisiva, per ciò che non è stato attuato o è stato malattuato finora e per quanto di nuovo si è introdotto nella situazione in questi ultimi anni.

Ecco, per una discussione di questo genere i comunisti sono non soltanto disponibili ma sono pienamente impegnati, come cercheremo di dimostrare col seminario che terremo nei prossimi giorni. Chi se ne intende e chi ha interesse o si sono già interessati (qualcuno lo ha già fastidiosamente cominciato) i quali hanno intenzione di dedicare i prossimi tre mesi a discutere organizzati, a incassare nominativi, magari sotto sotto a riorreggere mince all'atto o far promesse all'altro, allora facciano sapere che i comunisti a questo tipo di passata tempo non si presteranno, né parteciperanno a Camillo, lucca o a super-Camilliche.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
FUNITA' autorizz. a giornale
mattino n. 4555, Direzione, Redazione ed Amministrazione
00185 Roma, via del Taurini, n. 19 - Telefoni centralini:
4950325 - 4950325
4950325 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico
S.A.T.E. - 00185 Roma
Via del Taurini, 19